

Fassina Sinistra con 5Stelle a pag. 11

I 5 STELLE COERENTI SUL DL AIUTI: È DRAGHI CHE ATTACCA I PRINCIPI

IL QUADRO
È IL PREMIER
CHE IN QUESTI
MESI HA MINATO
TUTTI I PUNTI
CARDINE
DEL MOVIMENTO
STEFANO FASSINA

Il M5S è stato coerente nella scelta al Senato di non partecipazione al voto sulla conversione del decreto Aiuti. Sottolineo la coerenza in quanto i ministri del M5S non avevano votato il decreto già nel Consiglio del 2 maggio scorso. La scelta, certo insolita in un quadro di celebrati trasformismi pro-establishment, non andrebbe drammatizzata sul piano politico e istituzionale, perché il Movimento ieri non ha inteso negare la fiducia al governo Draghi. La prova è il comportamento tenuto alla Camera la settimana scorsa, dove il regolamento d'aula ha consentito al M5S di differenziare piano politico generale e piano di *policy*. Quindi, nel primo voto, fiducia al governo mentre, nel secondo, non partecipazione al voto. Al Senato, purtroppo, il voto è unico: come nelle due votazioni precedenti, il M5S non ha sostenuto il provvedimento, ma inevitabilmente non ha potuto esprimere la fiducia all'esecutivo.

Le ragioni del dissenso di merito sono note e andrebbero riconosciute: alcuni dei punti qualificanti del programma elettorale sul quale nel 2018 ha raccolto il consenso la prima forza politica italiana, sono stati radicalmente contraddetti o ignorati nel decreto. Sono punti, oggi, ancor più rilevanti, anzi decisivi, per lavoratori, famiglie e imprese: dal termovalorizzatore imposto ai deliberati del consiglio regionale del Lazio per via commissariale, al bonus 110% per il risparmio energetico.

Si sarebbe potuto evitare un passaggio così difficile se quanti oggi danno lezioni di senso di responsabilità verso la nazione si fossero ricordati di praticare la teoria in Consiglio dei ministri due mesi fa, quando i ministri dell'allora gruppo parlamentare di maggioranza relativa chiesero di non inserire norme in radicale contraddizione con i principi fondativi del loro movimento e totalmente estranee a un decreto di soccorso all'economia. Il senso di responsabilità l'avrebbe potuto

mettere in atto anche Palazzo Chigi di fronte alla richiesta, largamente condivisa in Parlamento, di intervenire sul bonus del 110% per evitare il soffocamento finanziario di decine di migliaia di imprese. Il senso di responsabilità, l'esecutivo Draghi l'avrebbe potuto anche dimostrare verso la versione condivisa da tutta la maggioranza della risoluzione parlamentare per il vertice europeo e il vertice Nato di fine giugno, invece di insistere su correzioni strumentali a mettere in difficoltà la linea preoccupata dell'*escalation* militare. Ancora sul decreto Aiuti, il senso di responsabilità il governo l'avrebbe potuto esprimere evitando il parere favorevole a un emendamento della destra di sfregio simbolico al Reddito di cittadinanza.

Invece, il suprematismo morale, culturale e politico verso il M5S e gli interessi plebei da esso ancora rappresentati è largamente prevalente nel Palazzo e in larghissima parte dei media. Ma il M5S, nella realtà, non è isolato. È in sintonia con una parte dell'Italia sempre più in difficoltà, per la quale un confronto serio con le organizzazioni sindacali era necessario e urgente già dall'invasione dell'Ucraina e per la quale la "svolta sociale" avvistata dal Pd è stata annunciata dal presidente del Consiglio soltanto dopo la lettera inviata dal presidente Conte.

Chi oggi drammatizza il passaggio al Senato punta a finire il M5S sulla strada dell'omologazione o sulla strada dell'irresponsabilità per rafforzare una prospettiva centripeta nella prossima legislatura. Ma in gioco non c'è il futuro di Giuseppe Conte e dei "suoi" parlamentari. In gioco è un pezzo della residua credibilità della nostra democrazia. Infine, ricordo alla mia metà del campo che, nonostante il ridimensionamento e i problemi, il M5S rimane il principale veicolo di rappresentanza delle periferie sociali nell'alleanza progressista.

